

Dicembre 2024
Rapporto di Public Eye - Sintesi
Traduzione a cura di Campagna Abiti Puliti

One-Earth Fashion

33 obiettivi di trasformazione per un'industria della moda giusta entro la soglia dei confini planetari

Public Eye



Clean
Clothes
Campaign

2 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi

Sintesi

Come vestirsi in un pianeta che sta morendo? La terra sta affrontando un'emergenza climatica, ma il sistema della moda non fa che gettare benzina sul fuoco. Il tessile, l'abbigliamento, il cuoio e le calzature sono tra le industrie più inquinanti e inique, ancorate come sono allo sfruttamento diffuso di manodopera a basso costo e delle risorse del pianeta. Nonostante questo devastante primato, i modelli di business della moda continuano a essere guidati dall'imperativo del produrre di più, più velocemente, a minor costo.

L'industria della moda ha decisamente bisogno di un rinnovamento radicale. Un minore uso di risorse e di energia, una produzione e un consumo più lenti e una distribuzione più equa del valore economico devono diventare le nuove tendenze della moda a salvaguardia del pianeta e del futuro dei suoi abitanti. Non si tratta di apportare qualche ritocco, ma di promuovere una transizione seria verso nuovi modelli produttivi.

Pur in presenza di un ampio consenso generale sulla direzione verso cui l'industria dovrebbe idealmente muoversi (meno emissioni di gas serra, processi produttivi più circolari, più rigenerativi, più equi, meno inquinanti), non c'è accordo sulla portata dei cambiamenti necessari per conseguire l'obiettivo senza oltrepassare la soglia dei cosiddetti confini planetari.

Ci troviamo in una situazione in cui piccoli passi positivi - ad esempio la riduzione della plastica negli imballaggi, l'utilizzo di più energia rinnovabile negli uffici o l'aumento dei salari dei lavoratori di poco al di sopra del livello minimo - vengono presentati come prova del fatto che l'industria sta diventando più sostenibile, anche se il quadro generale mostra che tali cambiamenti sono del tutto irrisori o vengono annullati dall'aumento della produzione o da altri "effetti rimbalzo".

3 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi

Scopo e struttura del rapporto

L'obiettivo di questo rapporto è quello di far progredire il dibattito internazionale sulla trasformazione socio-ecologica e su una giusta transizione nel sistema moda, proponendo obiettivi concreti di cambiamento ma anche cambiamenti di paradigma. Per un bilancio onesto e una guida efficace servono obiettivi di trasformazione seri e misurabili.

Ci rivolgiamo a tutti coloro che credono che un'industria della moda migliore, più giusta ed ecologica sia possibile: attivisti, lavoratori organizzati e organizzazioni sindacali, consumatori attenti e politici coscienti, imprenditori e dirigenti d'azienda responsabili, stilisti e ricercatori eticamente motivati, e tutti coloro che stanno già tessendo i fili di questa trasformazione o che vogliono contribuire alla sua realizzazione.

Questo rapporto offre spunti di riflessione e di azione. Nello scorrerlo i lettori vi troveranno richiami a **idee concrete per una regolamentazione efficace** e per i **primi passi che le aziende potrebbero e dovrebbero compiere**. Non si tratta di un elenco completo di raccomandazioni, ma di pezzi di un puzzle più ampio volto alla trasformazione socio-ecologica dell'industria della moda.

I punti critici della moda

Da un punto di vista **sociale**, la necessità di sottoporre l'industria della moda a un processo di trasformazione deriva dalla mancata protezione dei diritti umani che ricadono nella sua sfera di influenza. I diffusi salari da povertà, l'occupazione precaria, i luoghi di lavoro non sicuri, le violazioni della libertà di associazione e la discriminazione devono cessare. Tuttavia, gli obiettivi di trasformazione dovrebbero andare oltre l'approccio della "riduzione del danno" per mirare a realizzare una visione olistica di giustizia sociale e benessere per tutti.

4 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi



Figura 1
Aree prioritarie di trasformazione dell'industria della moda

Dal punto di vista **ambientale**, attualmente l'attenzione si concentra prevalentemente sui parametri climatici i quali, pur essendo importanti, rischiano di farci perdere di vista altri confini planetari che vengono messi sempre più a rischio: l'alterazione degli ecosistemi terrestri, l'uso dell'acqua dolce e l'alterazione dei cicli dell'azoto e del fosforo.

Gli impatti negativi su questi confini ad opera dell'industria della moda sono legati all'uso intensivo e non sicuro di sostanze chimiche, alla dipendenza da sistemi agricoli, forestali e zootecnici non sostenibili e alla predilezione per materiali plastici derivanti da fonti fossili non biodegradabili.

Gli impatti negativi del sistema moda sono ormai alquanto noti, suffragati da una vasta e crescente mole di informazioni qualitative e quantitative frutto di costante lavoro di ricerca. Per questo motivo, non intendiamo proporre una disamina esaustiva, ma ci limitiamo a presentare una mappatura dei principali e più evidenti impatti negativi e dei relativi rischi.

Il lavoro di mappatura è servito a identificare dodici **punti critici** di straordinaria importanza e di rilevanza strategica. Tutti con un forte impatto su uno o più confini planetari, oppure segnati da grande rilevanza strutturale in termini sociali, o che integrano aspetti sociali e ambientali cruciali.

5 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi

Nello sviluppare una visione positiva verso un settore della moda equo e rispettoso dei confini planetari, proviamo a guardare ai punti critici dal loro lato positivo, rappresentato dalle aree prioritarie di trasformazione (Figura 1). Esse costituiscono un avanzamento nella direzione, che già indicano, del cambiamento necessario per affrontare i punti critici. Sono interconnesse e i progressi conseguiti in un'area probabilmente rafforzeranno i progressi nelle altre.

Obiettivi di trasformazione per la moda

Per ogni area, abbiamo innanzitutto delineato un **obiettivo** generale di trasformazione. Si tratta di una visione a lungo termine di come dovrebbe essere un settore della moda equo, rispettoso dei confini del pianeta, in ogni area prioritaria. I **33 obiettivi** proposti, invece, sono tappe fondamentali specifiche e limitate nel tempo, volte a realizzare la visione. Essi stabiliscono i parametri di riferimento per la scala di cambiamento che prevediamo di realizzare per il 2030 (cfr. Tabella 2 a p.13 per una panoramica di tutti gli obiettivi).

Diverse proposte sono di contenuto più che moderato, finalizzate al conseguimento di diritti umani comunemente condivisi o al raggiungimento di obiettivi globali ampiamente riconosciuti. Un salario dignitoso, ad esempio, non è un obiettivo radicale, ma un diritto fondamentale. Tuttavia, sono obiettivi difficili da raggiungere entro il 2030, se si pensa alla disparità che caratterizza le strutture di potere economico, sociale e politico esistenti. Oggi è di moda disquisire di cambiamenti coraggiosi, pur sapendo che coloro che detengono le leve del potere tacitamente o esplicitamente oppongono resistenza, rallentano o si appropriano del concetto di trasformazione per ridefinirlo all'unico scopo di proteggere i propri interessi personali.

Una trasformazione economica della portata che proponiamo è raramente il risultato di un processo decisionale armonioso e consensuale da parte di chi detiene il potere. Organizzarsi, costruire contropotere per esigere il cambiamento e rifiutare di riconoscere la linea di demarcazione imposta tra richieste "ragionevoli" e "irragionevoli" può riuscire a indebolire gli strumenti e la narrazione utilizzati dal potere, e quindi modificare la percezione di quanto siano realistici o meno gli obiettivi che ci prefiggiamo.

6 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi

Percorsi di cambiamento: rivedere i paradigmi

L'attuale industria globale della moda è così com'è non perché siano mancati obiettivi di cambiamento o che gli stessi siano sbagliati, ma perché il sistema si fonda su **paradigmi** fuorvianti e quasi egemonici. Vogliamo ricordare concetti quali la crescita infinita e l'inesauribilità delle risorse naturali; dare per scontato il lavoro monotono e sfruttato; accettare l'estrema disuguaglianza e la distribuzione neocoloniale del valore nelle catene globali; guardare alle strutture di proprietà e di potere diseguali e non democratiche come fenomeni naturali.

Il potere dei paradigmi risiede nella loro capacità di **plasmare ciò che viene considerato "normale"**. I paradigmi non sono solo teorici e immaginari, essi si cristallizzano in normative, strutture economiche e modelli comportamentali. Fintantoché prevarranno paradigmi di questa natura, il settore si manterrà nell'orbita gravitazionale dello stato di normalità percepito, con il risultato che le alternative tenderanno sempre più ad essere considerate come sperimentali, rischiose, ingenuie o addirittura ostili. Il superamento di questi paradigmi errati, ma potenti, richiede processi di radicale trasformazione.

Cambiare il paradigma dell'uso di materiali e materie prime

Il paradigma secondo cui le risorse naturali sono disponibili all'infinito e la crescita continua è possibile e auspicabile è stato un elemento centrale del capitalismo negli ultimi due secoli ed è ancora oggi predominante. L'espropriazione della natura da parte del sistema moda ha due facce: l'uso crescente di materiali provenienti da fonti naturali e fossili, di gran lunga superiore al tasso di crescita della popolazione, e l'abuso dell'ambiente utilizzato come discarica di rifiuti tessili, gas serra, microplastiche, sostanze chimiche e altre emissioni.

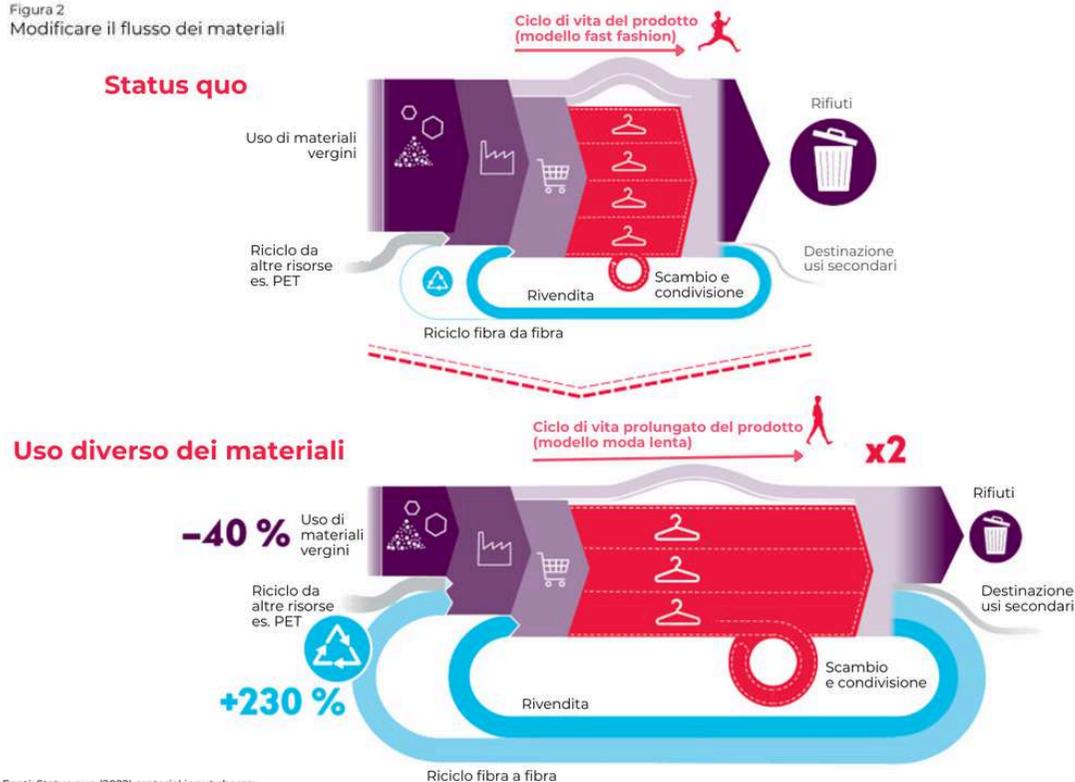
Oggi, gli impatti negativi di queste due pratiche sono diventati così evidenti e innegabili che questo paradigma si sta incrinando. Ma finora ciò ha riguardato solo un aspetto del paradigma stesso: la percezione di una disponibilità infinita di risorse naturali. La necessità e la desiderabilità della **crescita economica** sono concetti ancora egemonici e sono in molti ad aggrapparsi alla visione (o al mito?) che nuovi stimoli alla crescita arriveranno da processi di circolarità nel flusso dei materiali o che addirittura questi ultimi ne costituiranno la nuova fonte.

7 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi

Le sfide pratiche del passaggio alla circolarità dei materiali sono enormi. Porsi l'obiettivo di ridurre la quantità di materiali vergini di almeno il 40% comporterebbe la riduzione del 60% delle materie prime provenienti da fonti fossili e la riduzione del 10% delle materie prime vergini provenienti da fonti naturali. Ciò che manca a colmare il divario dovrebbe essere in parte compensato dall'impiego di materiali riciclati, ottenuti prevalentemente dal riciclo da fibra a fibra. In questo scenario però, se anche ipotizzassimo un ambizioso e forte aumento della quota di riciclo da fibra a fibra allo scopo di raggiungere il 15% dell'input totale di materiali entro il 2030, il volume totale delle materie prime utilizzate calerebbe solo del 28%. Non sarà sufficiente pertanto agire solo sulla scelta di fibre e tessuti, e mantenere inalterate le modalità di produzione e commercializzazione tipiche della fast fashion.

Figura 2
Modificare il flusso dei materiali



Fonti: Status quo (2022) material input shares: Textile Exchange Fibre Market Report 2023. Other estimates and material shirt scenario (2030): Public Eye.

Attualmente, molti capi di abbigliamento sono estremamente **sottoutilizzati**. È interessante notare che la ragione principale per cui i vestiti vengono scartati non è la qualità o la taglia, ma l'aspetto emozionale: i messaggi di marketing ci inducono a credere che alcuni capi siano "fuori moda", mentre altri sono un "must have" della stagione. Raddoppiare i giorni di utilizzo e la durata di vita degli abiti è tecnicamente possibile, e consentirebbe di ottenere lo stesso valore d'uso con la **metà delle risorse materiali** (Figura 2).

Se si vogliono davvero cambiare gli attuali modelli di consumo, occorre uscire dal solco delle "stagioni della moda" brevi e favorire il passaggio da comportamenti indotti dalle politiche di marketing della fast fashion alla sensibilizzazione sui benefici di un uso prolungato del nostro vestiario, sullo apprezzamento dei capi che già possediamo senza doverne desiderare sempre di più.

8 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi

Cambiare il paradigma del lavoro e della conoscenza

Gli operatori del sistema moda cominciano ad avvertire, e sempre più spesso ad esprimere, l'esigenza di un rinnovamento o di una giusta transizione del settore, ma dispongono di ben poca o nessuna possibilità di incidere nel loro lavoro quotidiano all'interno di un sistema che rimane abbarbicato a vecchi paradigmi errati. Una moda che abbia al centro **il lavoro dignitoso**, la qualità, la longevità dei prodotti e la loro circolarità, richiede capacità di concepire nuove soluzioni in tema di lavoro e di conoscenza, ben oltre gli interventi di semplice aggiustamento delle funzioni nei diversi segmenti della filiera produttiva.

Elementi essenziali nella produzione di un capo di abbigliamento di qualità duratura sono la manodopera qualificata, l'esperienza, il tempo di lavorazione e l'accuratezza dell'esecuzione. Questi e altri fattori qualitativi sono di cruciale importanza anche in altre fasi della catena del valore, che si tratti della produzione delle materie prime secondo criteri agroecologici, dello sviluppo di modelli stilistici non effimeri, dei canali di distribuzione o di rivendita orientati all'assistenza ai clienti verso scelte sostenibili di acquisto e di cura del prodotto, oppure di servizi post vendita sostenibili.

Oggi esistono innumerevoli codici di condotta, certificazioni e standard volontari concepiti per ridurre al minimo i danni, prevenendo il verificarsi di quelle che sono considerate "condizioni disumane": un luogo di lavoro non deve uccidere i lavoratori o provocare danni alla salute; una settimana lavorativa standard non deve superare le 48 o le 60 ore con straordinari; i salari devono essere sufficienti a garantire una vita dignitosa; non ci devono essere discriminazioni e violenza. Ma il lavoro dignitoso (o umano, buono, giusto) è molto di più dell'assenza di nocività e di violazioni dei diritti umani. Sull'altro piatto della bilancia c'è una visione positiva del lavoro, tale da immaginare in quale modo il lavoro stesso possa contribuire **al benessere, alla dignità e alla soddisfazione** personale e sociale (Tabella 1 a pagina 9).

Un'industria della moda giusta, rispettosa dei confini planetari, dipende da soluzioni olistiche. A questo scopo è fondamentale ampliare le prospettive e le responsabilità, **promuovere lo scambio e la collaborazione** tra ruoli che oggi sono spesso tenuti separati l'uno dall'altro, e coinvolgere attivamente la forza lavoro esistente, includendo espressamente coloro che lavorano in contesti precari e appartenenti a gruppi più vulnerabili, per renderli soggetti piuttosto che oggetti del cambiamento. Ciò significa dare loro sicurezza sociale e lavorativa, nonché il potere di compartecipare alle strategie di trasformazione.

9 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi



Tabella 1
Ripensare i modelli produttivi nel sistema moda

Cambiare il paradigma della distribuzione del valore

Ridurre le eccessive disuguaglianze economiche è un obiettivo di trasformazione in sé, ed è un fattore chiave anche quando si affrontano le ricadute negative del divario sociale così come le conseguenze dell'eccessivo sfruttamento delle risorse ad opera di chi dispone di più potere economico. Allo stesso tempo, è anche una necessità pratica per riuscire a finanziare gli investimenti necessari alla trasformazione a livello aziendale, personale e statale.

La redistribuzione del valore deve riguardare almeno **tre livelli collegati di disuguaglianza economica**: la distribuzione del valore: 1) lungo la catena del valore, tra aziende ed economie; 2) all'interno delle aziende e delle economie, tra capitale, lavoro e stato; e 3) all'interno della forza lavoro, tra individui, gruppi di lavoratori e manager (Figura 3 a pagina 10).

Una feroce competizione per le quote di mercato e la sopravvivenza economica è onnipresente nel settore della moda, e il fattore competitivo dominante è il prezzo. La pressione che i marchi e i distributori esercitano per comprimere i prezzi si trasmette lungo l'intera catena di approvvigionamento. In queste condizioni, operare una trasformazione sociale ed ecologica è quasi impossibile: i margini ristretti non sono sufficienti per aumentare in modo sostanziale i salari, ridurre l'orario di lavoro o migliorare in altro modo le condizioni di lavoro.

10 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi



Figura 3
Tre dimensioni della redistribuzione

I prezzi delle materie prime non consentono di coprire i costi di una produzione sostenibile. E gli investimenti in fonti energetiche e processi produttivi più ecologici, soprattutto nelle fasi a più alto impatto (agricoltura, lavorazione a umido dei tessuti), non sono alla portata dei magri redditi dei produttori.

Per un sistema moda più equo si dovrebbe fare riferimento a tre principali modelli di **redistribuzione del valore**: a) una maggiore quota di valore trattenuta nella fase produttiva e in altre parti della catena del valore ad alta intensità di manodopera; b) una riduzione della quota di valore per i grandi marchi e i distributori; e c) una maggiore quota di valore trattenuta nella fase di produzione delle materie prime, soprattutto nell'agricoltura sostenibile. Tuttavia, sarebbe troppo poco lungimirante perseguire la logica della catena del valore lineare e limitarsi a redistribuire in modo più equo il valore aggiunto esistente secondo uno schema che avvantaggia sempre e solo una parte. La logica lineare ed estrattivistica della catena del valore, dalla materia prima al rifiuto, deve trasformarsi in una logica del valore più circolare, con meno materie prime vergini in ingresso e con uno sviluppo a più cicli, che comporti per esempio più valore generato dalla rivendita, dalla riparazione, dal riciclo ecc.

La **contrattazione collettiva** finalizzata a migliorare i salari e le prestazioni previdenziali e assistenziali è uno strumento fondamentale in funzione di una maggiore giustizia distributiva a livello aziendale e industriale, rafforza inoltre la capacità di resilienza e di adattamento individuale dei lavoratori e delle loro famiglie ai cambiamenti climatici e in vista di altre crisi ecologiche.

11 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi

Le imposte sul reddito delle imprese e le strategie di contrasto all'evasione fiscale sono misure importanti al fine di assicurare risorse pubbliche ai processi di trasformazione. Entrambi gli approcci, la contrattazione collettiva e la tassazione, mirano a redistribuire una parte del valore aggiunto del capitale trasferendolo dall'attività economica al lavoro e alla società.

La terza dimensione della redistribuzione del valore affronta l'enorme disparità di reddito esistente fra i lavoratori lungo la catena globale del valore della moda. È di fondamentale importanza garantire il diritto a un **salario dignitoso** a tutti i lavoratori, sapendo però che è solo il punto di partenza per conseguire la piena giustizia economica.

Quando i lavoratori dell'abbigliamento in un paese povero percepiscono per le stesse mansioni solo una frazione del salario (per di più parametrato al potere d'acquisto locale) dei colleghi in paesi ad alto reddito, non siamo in presenza delle "normali" differenze tra economie "avanzate" e "in via di sviluppo", ma del risultato della governance economica, commerciale e finanziaria globale che perpetua le disuguaglianze del colonialismo.

Una trasformazione del settore che sia equa ridurrà in una certa misura il livello di ingiustizia salariale nelle catene del valore, ma non potrà venire a capo di modelli ben radicati di disuguaglianza che persistono in tutti i settori economici. Tuttavia, dovrebbe almeno riuscire a modificare la percezione di normalità e immutabilità delle disuguaglianze di reddito estreme, contribuire a sviluppare l'idea della **giustizia salariale globale** e perseguire questo obiettivo attraverso gli strumenti della contrattazione collettiva, dell'azione politica e della regolamentazione.

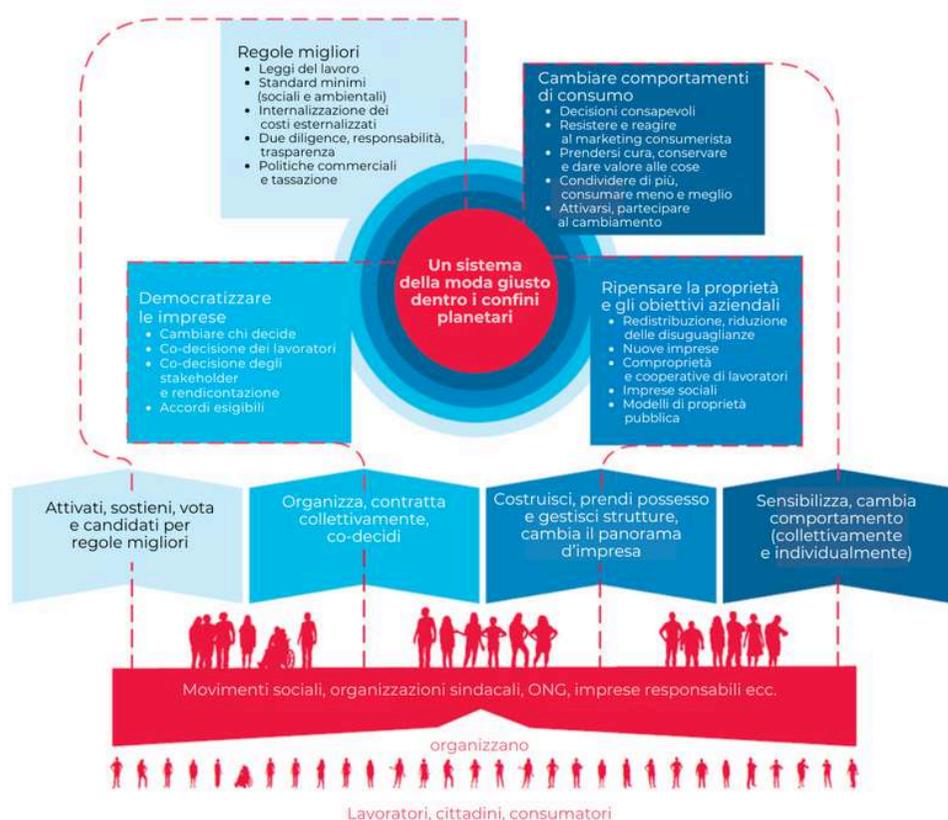
Cambiare il paradigma del potere: regolamentare, democratizzare e ripensare il sistema proprietario nel settore moda

Se le strutture di potere rimarranno inalterate, è ingenuo, se non fuorviante, pensare di fare affidamento solo sul comportamento virtuoso dei consumatori, per quanto i modelli di consumo, l'uso e la conservazione del valore dei capi di abbigliamento siano innegabilmente importanti fattori di cambiamento. Gli stili di vita consumistici veicolati dalla fast fashion non sono un fenomeno casuale, ma la conseguenza di strategie commerciali deliberate, favorite da politiche economiche che promuovono la crescita a tutti i costi consentendo alle imprese e agli investitori di mettere in atto pratiche commerciali distruttive e di scaricare i costi sociali e ambientali sulla collettività.

12 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi

Figura 4
Spostamenti di potere per una transizione giusta



Ci dà speranza il fatto che, nonostante i venti contrari di un'economia che ostacola il progresso, sono ancora in molti a opporvisi e a cercare di consumare in modo più sostenibile. Ma anziché affidarci esclusivamente allo spirito di resistenza dei consumatori, dovremmo impegnarci per cambiare la direzione di questi venti regressivi. Innanzitutto, rafforzando il **quadro normativo** del settore. Le attuali carenze sono sistemiche e non potranno essere risolte da iniziative volontarie o dall'autoregolamentazione delle imprese. I legislatori e i governi hanno la responsabilità e posseggono gli strumenti per avviare il settore su un percorso di trasformazione. Ciò significa non solo stabilire e applicare leggi sul lavoro adeguate, accompagnate da provvedimenti e standard di prevenzione, ma anche incentivare i processi di trasformazione e le pratiche commerciali corrette.

L'intervento legislativo non è l'unica leva. È possibile promuovere un **cambiamento di paradigma nella sfera del potere** ad almeno altri tre livelli: incentivando processi decisionali più partecipativi e democratici in ambito produttivo, ad esempio favorendo l'organizzazione sindacale e la contrattazione collettiva; riequilibrando le strutture proprietarie e gli obiettivi aziendali quando sono ineguali; mettere noi stessi e gli altri nelle condizioni di agire in modo più consapevole, di cambiare i modelli comportamentali e di diventare attori della trasformazione. I lavoratori, i cittadini e i consumatori possono agire individualmente, ma quando si organizzano in sindacati e in associazioni, il loro potere di trasformazione ne viene amplificato (Figura 4).

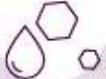
13 - One-Earth Fashion

Un rapporto di Public Eye - Sintesi

Tabella 2

Obiettivi di trasformazione 2030 (sintesi)

In questa tabella sono riportate le versioni brevi degli obiettivi di trasformazione 2030. Gli obiettivi completi sono riportati nel Capitolo 3 insieme ad ulteriori spiegazioni.

 <p>Ridurre l'uso di materiali vergini e la sovrapproduzione</p> <ul style="list-style-type: none">• La quantità totale di materiale vergine in ingresso si riduce del 40%• La quota di materiale riciclato da fibra a fibra è aumentata ad almeno il 15%.	 <p>Garantire un orario di lavoro corretto</p> <ul style="list-style-type: none">• L'orario di lavoro regolare è limitato a 40 ore settimanali, in prospettiva meno• Una pianificazione affidabile e a lungo termine della produzione diventa la norma nelle catene di fornitura della moda.	 <p>Proteggere i diritti sindacali</p> <ul style="list-style-type: none">• La libertà di associazione non è più sistematicamente violata.• La contrattazione collettiva è la norma e almeno la metà dei lavoratori è coperta da contratti collettivi• Donne, immigrati, lavoratori a domicilio e altri gruppi di lavoratori spesso discriminati sono rappresentati in modo più equo nei sindacati e nella loro dirigenza.	 <p>Porre fine alla discriminazione, alla violenza di genere e alle molestie</p> <ul style="list-style-type: none">• Tutti i luoghi di lavoro attuano politiche inclusive e di genere, e si dotano di comitati di tutela per prevenire ed eliminare discriminazioni, violenze e molestie• Tutti i lavoratori hanno accesso a un meccanismo riservato per segnalare inadempienze.	 <p>Mitigare le emissioni di gas a effetto serra</p> <ul style="list-style-type: none">• Ridurre le emissioni assolute di gas serra nel settore moda di almeno il 60% rispetto al 2019• Almeno la metà delle aziende sviluppa strategie di decarbonizzazione nell'ambito di un autentico dialogo sociale con i lavoratori e le organizzazioni sindacali.
 <p>Rallentare la moda, ridurre i rifiuti</p> <ul style="list-style-type: none">• Il numero di giorni in cui gli abiti sono effettivamente utilizzati viene mediamente raddoppiato• Tutti gli abiti usati vengono raccolti separatamente e almeno il 50% viene riutilizzato in prossimità• Il volume dei rifiuti di abbigliamento non recuperati viene dimezzato• Le politiche settoriali e aziendali prevedono per la maggior parte misure per garantire condizioni di lavoro dignitose e sostenibilità ambientale nella fase successiva all'uso e al riuso.	 <p>Garantire luoghi di lavoro sicuri e salubri</p> <ul style="list-style-type: none">• In tutti i luoghi di lavoro operano servizi efficienti di salute e sicurezza• I lavoratori sono protetti da efficaci programmi di prevenzione e sicurezza• I lavoratori sono efficacemente protetti dal caldo, dal freddo e da altri rischi climatici sul posto di lavoro e dalla perdita di reddito in caso di emergenze climatiche.	 <p>Garantire rapporti di lavoro sicuri e protezione sociale</p> <ul style="list-style-type: none">• Tutti i lavoratori hanno rapporti di lavoro e contrattuali formali e corretti• I sistemi pubblici di sicurezza sociale sono migliorati, almeno il 75% dei lavoratori gode della protezione di misure in linea con gli standard minimi dell'ILO (ILO C102).	 <p>Favorire una transizione agroecologica dell'agricoltura al servizio della moda</p> <ul style="list-style-type: none">• Nessuna deforestazione o altra modifica d'uso dei terreni per destinarli alle colture di fibre o per l'industria del cuoio• Spostare di almeno il 50% la produzione di fibre naturali verso sistemi agroecologici• Ridurre del 10% i materiali naturali vergini• Eliminare gradualmente i pesticidi altamente pericolosi, ridurre del 75% i restanti prodotti agrochimici• Sradicare la schiavitù moderna e il lavoro minorile nei processi produttivi• Prezzi di riferimento per il cotone parametrati a redditi dignitosi per almeno il 50% degli acquisti.	 <p>Porre fine alla dipendenza della moda dalla plastica</p> <ul style="list-style-type: none">• Ridurre del 60% i materiali vergini provenienti da fonti fossili• Dimezzare il rilascio di microplastiche nell'ambiente.
				 <p>Garantire un uso sostenibile dell'acqua e dei prodotti chimici</p> <ul style="list-style-type: none">• Le sostanze chimiche più pericolose sono vietate in tutto il settore (elenco Detox e PAN HHP)• Tutte le acque reflue e i fanghi vengono trattati, analizzati e monitorati in modo trasparente• Tutti i lavoratori hanno accesso all'acqua potabile, ai servizi igienici e all'igiene sul posto di lavoro e nei dormitori.

One-Earth Fashion

Public Eye (ex Dichiarazione di Berna) è un'organizzazione svizzera indipendente e senza scopo di lucro con circa 28.000 membri. Public Eye si batte per relazioni più eque tra la Svizzera e i paesi svantaggiati da oltre cinquant'anni. Tra le sue preoccupazioni più importanti vi sono la salvaguardia globale dei diritti umani, la condotta socialmente ed ecologicamente responsabile delle imprese e la promozione di relazioni economiche eque.

Campagna Abiti Puliti è la coalizione italiana della Clean Clothes Campaign, una rete di oltre 200 organizzazioni attiva da più di 30 anni in più di 45 paesi per migliorare le condizioni di lavoro nelle filiere globali della moda.

Campagna Abiti Puliti persegue cambiamenti strutturali e significativi per lavoratrici e lavoratori tessili, in collaborazione con i sindacati, verso un'a industria della moda che ponga al centro la giustizia sociale, i diritti e la transizione ecologica.

*La presente traduzione in lingua italiana della sintesi del rapporto è a cura di Ersilia Monti della Campagna Abiti Puliti con il permesso di Public Eye. Lingua originale: Inglese.
Il rapporto completo è disponibile online: publiceye.ch/one-earth-fashion*

"One-Earth Fashion. 33 transformation targets for a just fashion system within planetary boundaries" un rapporto Public, dicembre 2024. **Autori** David Hachfeld e Elisabeth Schenk | **Redattore** John Durham | **Editore** Romeo Regenass | **Illustrazione e grafica** Roland Ryser, zeichenfabrik.ch | **Impaginazione** Antea Guzzi.

Riproduzione consentita solo previo consenso dell'editore publiceye.ch



Scarica il report completo:
publiceye.ch/one-earth-fashion

